

## **Il “pizzo” nelle campagne: 9 arresti**

Indagano su un omicidio, scoprono un giro di estorsioni. E' proprio il caso di dire che abilità e fortuna vanno a braccetto per i carabinieri della compagnia di Paternò.

I militari dell'Arma, infatti, sarebbero riusciti ad identificare nove soggetti capaci di tenere sotto scacco gli agricoltori e i proprietari dei terreni delle campagne di Biancavilla. Ma soprattutto, a loro dire, sarebbero riusciti ad azzerare i vertici del clan Toscano-Mazzaglia Tomasello, clan che proprio nella zona di Biancavilla avrebbe imperversato per anni.

Fra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere richiesta dal sostituto procuratore Federico Falzone ed emessa dal Gip Antonino Ferrara, infatti, ci sono due soggetti accusati dalle forze dell'ordine di essere stati fra i reggenti della cosca: Giuseppe Mazzaglia e Placido Toscano.

Quest'ultimo è il fratello di quel Salvatore di cui si sono perse le tracce nel lontano '92 e che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere rimasto vittima di un caso di lupara bianca.

A Mazzaglia (quarantaquattro anni, detto “Fifiddu”, di Biancavilla) il Provvedimento restrittivo è stato notificato direttamente nel carcere di Bicocca, laddove si trova rinchiuso per altra causa, mentre Placido Toscano (cinquantacinque anni, detto ‘u cicalini) è stato catturato proprio a Biancavilla, nel suo regno.

Gli altri sette destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere sono invece Giuseppe Amoroso (trentadue anni, detto “Pippo l'avvocato”, attualmente rinchiuso a Bicocca) Vito Amoroso (trentotto anni, fratelli di Giuseppe Giuseppe, attualmente rinchiuso al Pagliarelli di Palermo), Roberto Ciadamidaro (trentuno anni, anch'egli rinchiuso al Pagliarelli di Palermo), Salvatore Fallica (ventinove anni, di Biancavilla), Alfredo Maglia (trentadue anni, detto ‘u picciriddu, rinchiuso nella casa circondariale di piazza Lanza), Mario Venia (ventinove anni, detto c 'u catalisi, di Biancavilla) e Carmelo Vercoco (trentuno anni, detto Melu 'u pisciaru, di Biancavilla).

Dovranno rispondere tutti di associazione per delinquere di stampo mafiosa finalizzata alla commissione di estorsioni.

Tutto nasce dalle indagini avviate il 14 aprile di due anni fa, dopo la scoperta del cadavere di Gaetano Parisi, un paternese di cinquantatré anni che faceva da guardiano abusivo proprio nelle campagne di Biancavilla.

L'uomo era stato ucciso a colpi di pistola e lupara mentre, a bordo della sua auto, si trovava in contrada “Rinazze” (da qui il nome dell'operazione di ieri) e stava compiendo il rituale giro di controllo fra i poderi delle persone che avevano deciso di affidargli la sicurezza delle loro campagne o delle loro imprese.

I carabinieri di Paternò sospettano che quell'attività abusiva nascondesse ben altro genere di lavoro e che il Parisi sarebbe stato solito andare a ritirare la mazzetta - addosso al cadavere fu trovata un'ingente somma di denaro - che il clan chiedeva puntualmente alle vittime designate.

Chi si fosse rifiutato di pagare, aggiungono i militari dell'Arma, avrebbe subito danneggiamenti di vario genere (alberi da frutto sradicati, piante estirpate, campi da semina rivoltati, capannoni incendiati o abbattuti, attrezzi rubati) o, in alternativa, il furto di macchine agricole operatrici dal consistente valore economico.

A quel punto la vittima del furto sarebbe stata costretta a pagare una consistente somma di denaro per avere indietro il mezzo meccanico nel volgere di poco tempo.

I militari dell'Arma asseriscono di avere trovato i riscontri di numerosi episodi di origine estorsiva e che, nella fattispecie, hanno potuto contare anche sulle testimonianze di diverse persone taglieggiate.

Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede del comando provinciale, in piazza Verga, i carabinieri hanno pure precisato che l'operazione "Rinazze" è la naturale prosecuzione dei precedenti blitz antimafia denominati "Vulcano" e che hanno portato agli arresti anche un altro esponente di spicco di questa organizzazione criminale, ovvero quel Placido Tomasello che si trova ancora recluso.

Gli investigatori hanno sottolineato pure di essersi trovati nell'esigenza di agire in tempi relativamente brevi, visto il tentativo in atto dei soggetti in libertà di ricostruire l'antico clan e le conseguenti condizioni di assoggettamento ed omertà delle vittime in seguito al vincolo mafioso.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***